

quattro quote il suo compenso. Male me ne ha incolto! Dopo due visite di lavoro la signora ha dichiarato di dover essere pagata. Alla mia confutazione, fatta con cifre alla mano, che l'assegno copriva non due, ma quattro suoi "interventi in casa", lei mi ha risposto, scuotendo il capo, che sì, forse avevo ragione, ma che dall'ultima volta che l'avevo pagata era passato tanto tempo!

Questa matematica "impressionista" corrisponde a una maniera di pensare che potremmo definire "pre-logica", o "pre-scientifica" se preferite, e mentre tentavo di portare la mia interlocutrice domestica sui sentieri dell'aritmetica e delle quattro operazioni, mi è venuto in mente che gli antichi Cinesi, nell'indicare le distanze, distinguevano i percorsi in pianura da quelli in montagna, perché il tempo richiesto al viandante era inferiore per i primi e maggiore per i secondi.

D'altra parte, esiste sull'Appennino, e credo anche altrove, una espressione: "distanza da montanaro", che significa, per l'appunto, una distanza dichiarata dall'abitatore delle altitudini, abituato alle salite, come ben inferiore a quella che l'escursionista improvvisato, che fa tanta fatica, avrebbe stimato. Benè, si può supporre che questa metrica esistenziale sia non solo arcaica in senso culturale, ma addirittura primitiva in senso biologico. Le api, difatti, quando fanno ritorno all'alveare, e comunicano mediante la ben nota danza dell'addome le distanze del cibo alle compagne, si comportano così: se hanno volato contro vento "aumentano" la distanza, e viceversa se hanno volato con il vento in poppa. Insomma, la distanza è calcolata non con il metro, ma con la fatica.



La planimetria del Parco nazionale dell'Engadina, in Svizzera.

## TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

### UN'ALTA LEZIONE DALLA BASSA ENGADINA

**M**entre da noi si trascina stancamente il dibattito sulla legge quadro per la salvaguardia del territorio naturale e l'istituzione di aree protette, in Svizzera si apprestano a celebrare solennemente il settantacinquesimo anniversario del parco nazionale della Bassa Engadina: uno splendido comprensorio alpino di 17 mila ettari tra i 1.500 e i tremila metri di altezza (confine col nostro parco dello Stelvio), per un terzo ricoperto da foreste, abitato da una fauna ricchissima (1.700 cervi, oltre mille camosci, 200 stambecchi, caprioli, volpi, marmotte, galli cedroni, aquile reali eccetera).

E' in pratica una riserva integrale dove, dice la legge, «la natura è protetta da ogni intervento umano, e flora e fauna sono lasciate al loro autonomo sviluppo».

Ammirabile è la gestione: i visitatori lasciano la macchina nei parcheggi sistemati lungo l'unica strada che attraversa il parco, accurate tabelle indicano gli itinerari naturalistici da percorrere, multe salate sono inflitte a chi lascia i sentieri, coglie un fiore, abbandona rifiuti o parcheggia a casaccio. Ciò permette ai 200 mila visitatori nei mesi estivi di arrivare là dove è possibile avere quell'esperienza rara e corroborante

che è la contemplazione della natura intatta nella sua solennità, l'osservazione nel silenzio della montagna, delle meraviglie della flora e gli animali nel loro ambiente naturale.

Il parco fu istituito nel 1914, e intelligentemente la scelta cadde su un'area degradata dall'attività mineraria (estrazione di materiali ferrosi, argento e piombo) e dal taglio di intere foreste per alimentare le fornaci: il divieto di ogni sfruttamento ha consentito alla natura di ri-

prendere il suo antico splendore.

La soluzione fu semplice: i terreni del parco vennero presi in affitto a lunga scadenza dai quattro comuni della zona, che, in cambio di indennizzo, hanno rinunciato a ogni pretesa sul loro territorio e si sono via via arricchiti con l'incremento del turismo naturalistico. L'indennizzo non arriva a 150 milioni annui, conservazione e gestione dell'intero parco non costano più di 900 milioni l'anno. Per noi è una grande lezione.

## MANGIARE SANO

### SANT'UOVO

A quale catastrofe può andare incontro una persona, magari anzianotta, che se ne infischia del precetto secondo cui sarebbe imprudente consumare più di due uova la settimana o comunque introdurre con i cibi più di 300 milligrammi al giorno di colesterolo? Che succederà mai se qualcuno, con la colesterolemia normale o un po' alta, cede alla smodata bramosia di concedersi un uovo ogni santo giorno feriale e la domenica financo due?

Circa tre mesi fa, all' "International meeting on nutrition in old age" (Roma, Istituto nazionale della nutrizione), A. Savioli e collaboratori hanno esposto i risultati di una loro indagine condotta su 30 anziani ricoverati in un istituto geriatrico. Ai pazienti, per due settimane, fu somministrata una dieta equilibrata (giusto numero di calorie, corretti quantitativi di proteine, carboidrati, vitamine, minerali) e controllata (i degenti non attingevano a fonti alimentari esterne). La dieta, sebbene variata, contemplava un consumo pro capite di otto uova la settimana. Ora, dato che un uovo contiene poco meno di 300 milligrammi di colesterolo e che il vitto contemplava altri alimenti di origine animale (latte e derivati, carni, pesce), l'apporto medio di colesterolo alimentare superava largamente i 400 milligrammi giornalieri. Eppure, alla fine delle due settimane, sia la colesterolemia, sia la trigliceridemia dei pazienti risultarono diminuite dell'otto per cento. A dispetto dei dogmatici e dei terroristi. E a ulteriore conferma di quanto andiamo ripetendo (4/10/87, eccetera) in questa perfida rubricetta.

EMANUELE DJALMA VITALI